



PROPOSTE DI LETTURA

JOSEPH RATZINGER, *Per una teologia del matrimonio*, Marcianum Press, Venezia 2018, pp. 74.

Questo scritto di Joseph Ratzinger presenta più di un motivo di interesse.

Innanzitutto è probabilmente l'unico testo da lui esplicitamente dedicato al sacramento del matrimonio: un fatto riconosciuto come inconsueto dall'autore stesso il quale confessa che "di fronte al problema di una corretta comprensione della realtà del matrimonio il teologo sistematico non può che sentirsi sotto molti aspetti come un dilettante senza speranza" (p. 11).

In secondo luogo, il testo riproduce un contributo letto il 27 marzo 1968 a Heilsbronn durante il convegno del gruppo ecumenico di lavoro fra teologi luterani e cattolici presieduto dal cardinale Jaeger e dal vescovo Stahlin; al convegno, dedicato alla questione del matrimonio, furono relatori per parte cattolica Rudolf Schnackenburg e Joseph Ratzinger e per parte evangelica Heinrich Greeven e Heinz-Dietrich Wendland. Gli interventi pronunciati durante tale convegno furono raccolti in un volume che riportava il titolo del convegno stesso: "Teologia del matrimonio" (*Theologie der Ehe. Veröffentlichungen des Ökumenischen Arbeitskreises evangelischer und katholischer Theologen*, Pustet - Vandenhoeck & Ruprecht, Regensburg - Göttingen 1969). Si tratta quindi di un convegno esplicitamente ed intenzionalmente ecumenico, che rappresenta una tappa importante nel cammino dei rapporti fra la Chiesa cattolica e quella luterana in Germania.

Inoltre, questo intervento di Ratzinger era stato tradotto in molte lingue ma mai prima d'ora in italiano (al momento non è nemmeno compreso nell'*Opera Omnia* in corso di pubblicazione presso la Libreria Editrice Vaticana).

Infine, il testo, sebbene siano trascorsi ormai cinquant'anni, presenta notevoli elementi di attualità, sia sul piano dogmatico sia sul piano etico, anche in relazione al dibattito ancora in corso sulla sacramentalità del matrimonio e sulla legge naturale, tanto nell'ambito ecumenico quanto, se non forse ancora di più, all'interno della teologia cattolica.

Ratzinger articola il proprio contributo in quattro "tesi". La prima riguarda il fatto che la teologia cattolica considera il matrimonio un sacramento. A questo proposito, egli ritiene oramai poco convincente la concezione tradizionale che si basa sulla "elevazione", in atto nel sacramento, del dato creaturale dell'amore coniugale al rango di realtà soprannaturale; egli invece ritiene necessario attenersi più strettamente al Nuovo Testamento, sulla base del quale si può ricavare che "il matrimonio come centro dell'ordine della creazione è allo stesso tempo il centro del processo di realizzazione dell'unità di creazione e Alleanza" (p. 18). Da una parte, quindi, occorre abbandonare ogni separazione fra ordine della creazione e ordine della redenzione, dall'altra si tratta di riconoscere che "il matrimonio è segno dell'Alleanza precisamente perché non è qualcosa

di direttamente sacrale [...]; la sua mondanità è la sua non mondanità, è la forma in cui si rappresenta l'Alleanza peculiare di Dio con Israele" (p. 19). Ne deriva, perciò, una visione molto meno "meccanica" del sacramento, nel quale la grazia non discende "dal di fuori" della realtà della coppia uomo/donna e del loro amore. Già questa è una prospettiva straordinariamente interessante, visto che il dibattito sulla sacramentalità del matrimonio ancora oggi non ha del tutto superato, nemmeno in area cattolica, questo snodo problematico.

Sul piano etico, poi, ciò significa che "non si dovrà cercare di ricavare l'ethos del matrimonio da profane considerazioni utilitaristiche o dalla 'Legge', piuttosto esso deriverà dall'ethos stesso dell'Alleanza, compreso a partire dal mistero dell'Alleanza tra Cristo e la Chiesa e in esso fondato" (p. 20).

La seconda tesi riguarda l'etica matrimoniale cristiana. Ratzinger afferma che essa "deve svilupparsi a partire dal nucleo dell'idea di sacramento, cioè del rapporto reciproco fra creazione e Alleanza" (p. 27), anziché da riferimenti alla natura. Questo significa abbandonare la tradizionale visione cattolica secondo la quale morale è ciò che è naturale. La prospettiva che l'Autore delinea è dunque assai innovativa (soprattutto se si tiene conto del momento in cui è stata presentata: pochi mesi dopo la pubblicazione dei risultati della Commissione istituita ad hoc da Paolo VI e pochi mesi prima della sua enciclica *Humanae vitae*) (cfr. pp. 8-9). Il culmine mi sembra l'affermazione che "la sessualità non è eticamente apprezzabile quando avviene 'secondo natura', bensì quando viene vissuta responsabilmente nei confronti del prossimo, della comunità umana del futuro" (p. 34). Interessante anche notare come in questo scritto Ratzinger anticipi quanto poi affermerà da papa nell'enciclica *Caritas in veritate*, a proposito della necessità di integrare nella visione cristiana eros e agape (cfr. pp. 35-38).

La terza tesi viene formulata in questo modo: "il matrimonio è contemporaneamente una realtà personale, sociale e religiosa" (p. 39). Ciò significa che il matrimonio non è costituito esclusivamente dall'amore personale, e non è possibile spiegare solo a partire da esso il matrimonio o magari le sue fondamentali caratteristiche cristiane (cioè l'unità e l'indissolubilità), perché ciò che costituisce il matrimonio è invece il "sì" che i coniugi si scambiano "come realtà ricevuta e ordinata dalla comunità" (pp. 43-44). Non ci può essere dunque un matrimonio cristiano che non abbia una dimensione sociale, che non sia legato a una comunità non soltanto come contesto in cui avviene, ma anche come luogo nel quale esso riceve la pienezza del suo significato. Da ciò deriva, secondo Ratzinger, un rapporto stretto di implicazione reciproca fra dimensione personale e dimensione giuridica, perché l'amore personale da solo non è il fondamento del matrimonio né delle sue norme. Infine, sul piano etico, da questa prospettiva deriva anche la necessità di ripensare la dottrina dei fini, dei beni e delle caratteristiche essenziali del matrimonio. In questo

campo colpisce l'opinione del Ratzinger di allora sulla questione del divorzio. Egli afferma che "la pastorale [...] deve lasciarsi determinare più fortemente dai limiti di ogni giustizia e dalla realtà del perdono; essa non può considerare in modo unilaterale l'uomo macchiatosi di questa colpa peggiore rispetto a chi è caduto nelle altre forme di peccato [...] e deve] lasciare aperta la comunità dei fedeli anche a coloro che non sono stati in grado di mantenere il segno dell'Alleanza nella pienezza della sua pretesa" (p. 52). Non si può non rimanere stupiti di fronte a questa straordinaria anticipazione del messaggio contenuto nell'esortazione *Amoris laetitia* che papa Francesco ha promulgato quasi cinquant'anni dopo.

Marco Da Ponte

SIMONE MORANDINI, *Teologia dell'ecumenismo*, EDB, Bologna 2018, pp. 240.

Simone Morandini (vicepresidente dell'Istituto di Studi Ecumenici "S. Bernardino" di Venezia) propone questo manuale di teologia dell'ecumenismo, nato sia dalla sua esperienza di docente sia dalla sua pluriennale partecipazione ai lavori del Segretariato Attività Ecumeniche.

Il libro si articola come un itinerario che prende in considerazione sia lo sviluppo storico del movimento ecumenico nelle sue diverse articolazioni, sia gli elementi teologici che lo contraddistinguono, giungendo a tratteggiare gli aspetti incoraggianti e quelli critici dell'attuale stagione, riservando un ampio spazio a delineare alcuni tratti del futuro dell'ecumenismo.

Destinato com'è principalmente agli studenti, il libro fornisce un quadro molto ordinato e didatticamente proficuo, anche in virtù di uno stile comunicativo efficace, e propone a conclusione di ognuno dei 10 capitoli in cui è suddiviso una bibliografia ragionata, che permette non soltanto di riconoscere le fonti principali alle quali Morandini ha attinto (per esempio, ritornano spesso citazioni di Luigi Sartori) ma anche di accedere a testi e documenti originali (importante e utile il riferimento al copioso materiale disponibile in rete).

La prospettiva nella quale l'Autore si muove è già di per sé una tesi importante, perché, in accordo con *Unitatis redintegratio*, afferma che "il movimento ecumenico è un vero segno dei tempi" (p. 235), da assumere quindi con tutto il suo spessore teologico.

Morandini ha certamente un merito: quello di rendere conto dei più recenti documenti e materiali, fra i quali spiccano i numerosi gesti e parole con i quali papa Francesco sta dando impulso all'ecumenismo nella Chiesa cattolica. L'importanza di questi riferimenti al magistero di papa Francesco non è però solo un merito per così dire "documentario", per fornire una visione quanto più aggiornata possibile: essi hanno anche lo scopo di mettere in luce una realtà che all'Autore sta particolarmente a cuore, ossia che la Chiesa cattolica dopo il Vaticano II si è incamminata ormai irreversibilmente verso una sensibilità e un'attitudine ecumenica in tutta la sua vita e nella sua autocoscienza. Per la Chiesa cattolica, come emerge dalle encicliche *Orientalium lumen* e *Ut unum sint* di Giovanni

Paolo II e poi dai discorsi e dagli incontri ecumenici a tutto campo di papa Francesco, l'ecumenismo non è un aspetto della propria vita pastorale, ma è diventato un orientamento complessivo che la coinvolge completamente. Ne sono segni eloquenti lo spazio crescente dato al concetto di dialogo e l'insistenza dell'attuale papa sulla dimensione della sinodalità nella Chiesa, a tutti i livelli: due concetti che fanno parte del bagaglio teorico più tipico dell'ecumenismo.

Morandini, peraltro, non nasconde che al presente il cammino sia ancora disseminato di difficoltà e di incomprensioni (una fra tutte: la questione dell'eucaristia) che, pur smussate dal procedere forse lento ma autentico dei dialoghi bi- e multilaterali, rendono ancora lontano il traguardo dell'unità, ma insiste nel notare che vi sono anche molti segni del fatto che le Chiese stiano camminando insieme.

La questione principale è che "non si tratta di abbandonare la ricerca dell'unità visibile, ma di comprendere che essa non significa in alcun modo uniformità. Lo stesso cammino ecumenico ha mostrato che non tutte le differenze hanno una portata divisiva" (p. 176). In questa direzione, Morandini valorizza l'immagine del poliedro, frequentemente proposta da papa Francesco per illustrare con un'analogia la possibile unità delle Chiese.

Sia permessa ora una piccola nota critica. Stupisce l'esiguità dello spazio dedicato a papa Benedetto XVI, di fatto una pagina (pp. 110-111); è vero che il suo pontificato non ha goduto di particolare favore da parte dell'ambiente ecumenico, ma, passati ormai diversi anni, forse si potrebbe tentare un approccio un po' più articolato, senza trascurare che anche Benedetto XVI si è reso protagonista di alcuni gesti ecumenici di non poco conto (p.es. la dichiarazione comune con il patriarca Bartolomeo I in occasione del viaggio apostolico in Turchia nel 2006 o la partecipazione alla celebrazione ecumenica a Erfurt durante il viaggio in Germania nel 2011).

Marco Da Ponte

ROSINO GIBELLINI, *Meditazione sulle realtà ultime* (meditazioni 240), Queriniana, Brescia 2018, pp. 69.

Da tempo l'escatologia non gode più di un grande interesse da parte dei teologi, tanto meno da parte dei fedeli: ognuno ne può trovare esempi nelle omelie che vengono tenute durante i funerali. L'annuncio di ciò che il Cristianesimo crede riguardo alla morte e a ciò che attende l'essere umano dopo di essa non sembra avere spazio nella vita delle comunità cristiane, benché la drammaticità dell'esistenza continui a porre i suoi interrogativi lancinanti.

Rosino Gibellini è uomo di profonda cultura teologica (a lui si deve l'insostituibile opera di direzione editoriale della Queriniana, che trova nella collana "Biblioteca di teologia contemporanea" il fiore all'occhiello, soprattutto per avere reso disponibili in pregevoli traduzioni italiane le opere dei più importanti teologi cattolici e non del Novecento) e con questo libretto ci propone una breve ma precisa puntualizzazione sulle "realtà ultime", i temi centrali dell'escatologia.